

Si vuole distruggere la Rabatana?

mercoledì 14 ottobre 2009

Altro

che una auspicata candidatura per l'Unesco, com'è accaduto di recente alla Villa Romana di Oppido Lucano o al centro storico di Craco vecchia, entrambi i siti inclusi nel patrimonio dell'umanità. Dopo l'esecuzione di questi lavori la Rabatana di Tursi, nota per la sua tipica bellezza paesaggistica e architettonica dai tempi della Magna Grecia e soprattutto con l'insediamento degli arabi Saraceni (IX sec.d.C.), rischia una incerta sopravvivenza. Non eventi franosi naturali, non il terremoto, ma incredibili e inspiegabili interventi di alterazione rischiano di danneggiare irreversibilmente il più antico borgo di Tursi, ammesso che tutti siano in buona fede. D'altronde i mezzi pregiudicano i fini.

Eppure

a guardare da lontano sembrerebbero accettabili le operazioni dispiagate, salvo ricredersi appena si varca lo sguardo da vicino: lavori di cementificazione assolutamente eccessivi (compresi i regi tratturi in selciato di pietra locale antica), cemento armato in ogni dove (che potrebbe aggravare la situazione statica del sito, come la trave sul terreno instabile sulle sottostanti grotte in pietra), dubbi per la regimazione delle acque piovane (che costituiscono il maggior rischio, anche secondo i recenti studi del Cnr), incuranza sostanziale del rispetto architettonico originario (con rimozioni e demolizioni incaute), loggiati in pietra moderna e nuova pavimentazione sul belvedere del Piccicarello (con pietra squadrata arenaria), onerosi ammassi di detriti e inerti a ridosso dell'ultima torre dei resti del castello (di origine gotica del VI secolo d.C.), e si potrebbe continuare.

Tutto

ha avuto inizio nel 2005 con un finanziamento del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, "per il recupero e riqualificazione del quartiere storico della Rabatana", sostenuto dall'allora on. Gianfranco Blasi, promotore di una specifica proposta di legge in merito. Dopo anni, nel 2008, la consegna del progetto e l'appalto di una trince di euro 331.961,50 aggiudicati alla impresa Mastroberti srl di Sant'Angelo Le Fratte (PZ), che li ha subappaltati a una ditta di Colobraro. Dei locali sette tecnici diversi, tra geometri, architetti e ingegneri (progettisti, direttori dei lavori e misura e contabilità), ci si chiede, possibile mai che nessuno si sia accorto di nulla? I lavori eseguiti sono realmente quelli previsti in origine dal progetto? Eventuali difformità sono state rilevate, verificate e segnalate a chi di competenza? Tutte le variazioni eventualmente apportate sono state anch'esse autorizzate dalla Soprintendenza ai Beni ambientali? E perché i lavori sono adesso fermi?

Interrogativi che andrebbero dipanati, anche perché l'ex vice sindaco Vincenzo Popia (2002-2007), tra i proprietari della struttura turistica "Palazzo dei Poeti", non ricorda "di aver approvato una simile cantierizzazione, che intacca la bellezza e l'integrità della Rabatana, da mettere subito in sicurezza totale (dopo il decreto di sgombero della Regione Basilicata del 1972)". Analoga la costernazione dell'arch. Francesco Di Gregorio: "Ormai, negli interventi pubblici (anche il piazzale antistante adibito a parcheggio mostra già crepe

preoccupanti) occorrerebbero approcci interdisciplinari mirati e lungimiranti, rispettosi della nostra storia".

Salvatore Verde

dal
quotidiano LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO